

In collaborazione con il Centro Studi Internazionali e Comparati Marco Biagi

Domenico Paparella

di Giuliano Cazzola

Ho conosciuto Domenico Paparella nel 1969, durante quell'autunno caldo in cui lui ed io, giovani sindacalisti non ancora trentenni ma dirigenti delle federazioni sindacali dei metalmeccanici, eravamo convinti di dare l'assalto al cielo. Allora ero segretario nazionale della Fiom; Paparella una giovane promessa della Fim-Cisl, ben presto chiamata a far parte dell'apparato nazionale con la responsabilità del settore elettrodomestici. Appartenere alla Federazione dei lavoratori metalmeccanici significava per noi più che una semplice militanza sindacale; era quasi una scelta di vita, la condivisione di una sfida comune per la ricostruzione dell'unità sindacale attraverso un importante processo democratico "dal basso", solidamente radicato su di una rete di centinaia di migliaia di delegati (di gruppo omogeneo, come si diceva allora) pensata e realizzata come alternativa operaia all'organizzazione tayloristica del lavoro. Oggi della gloriosa Flm sono rimaste solo tre lettere gigantesche affisse sulla parete che si affaccia su Corso Trieste del palazzo (acquistato all'inizio degli anni Settanta per novecento milioni di lire e con un mutuo venticinquennale) che fu la prima sede sindacale unitaria e che oggi ospita soltanto delle organizzazioni "separate in casa". In quel palazzo – dove i piani e gli uffici erano suddivisi in modo funzionale al lavoro che ciascuno di noi svolgeva, prescindendo completamente dalla federazione di appartenenza, Domenico ed io avemmo la fortuna di vivere accanto ad alcuni dei più importanti leader sindacali del secondo dopoguerra: Bruno Trentin, Pierre Carniti e Giorgio

Benvenuto. La mia stagione nei mitici metalmeccanici terminò nel 1974. Paparella rimase più a lungo. Credo che entrasse anche a far parte della segreteria nazionale della Fim-Cisl, prima di passare ad altri incarichi a livello territoriale. Per lungo tempo ci siamo perduti di vista. Fino a quando – divenuto responsabile del Cesos – non mi coinvolse in alcune iniziative istituzionali. Non sapevo che fosse ammalato e non mi aspettavo che ci lasciasse quando ancora poteva dare al sindacato di oggi un contributo di esperienza e, soprattutto, di testimonianza. La sua morte mi addolora. Capita sempre più spesso di dover salutare qualche amico che ci ha lasciato. Nei giorni scorsi è scomparso Piero Boni, la persona che per prima mi fece da maestro nel sindacato. La lista di coloro che ho stimato e che ci hanno lasciato è lunga: Giuseppe Califfi, Bruno Trentin, Rinaldo Scheda. E prima ancora, Luciano Lama, la personalità che seppe conciliare il sindacato con il Paese. Ognuna di queste dipartite mi aiuta a capire che anche per me arriverà prima o poi il giorno in cui potrò dire "*nunc dimittis servum tuum, domine*". Allora ci ritroveremo tutti nei Campi Elisi, miracolosamente ringiovaniti come quando ci conoscemmo. Credo che trascorreremo il tempo a ricordare le vicende eccezionali in cui ci siamo imbattuti da vivi. Perché Domenico ed io la nostra occasione l'abbiamo avuta in vita.

Giuliano Cazzola
Senior Advisor
Centro Studi Marco Biagi
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia